

MAOISMO O TROTSKIJSMO? A PROPOSITO DI “PROLETARI COMUNISTI-PCm” E DEL “CONVEGNO CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA IN UCRAINA DELL’11 GIUGNO DI MILANO”



NUOVA EGEMONIA



La redazione di Nuova Egemonia ha pubblicato il 16 giugno una critica puntuale e dettagliata¹ dell'articolato documento teorico-politico di convocazione del Convegno dell'11 giugno di Milano indetto da TIR, Fronte Comunista, FdGC, Laboratorio ISKRA. Si è trattato di un documento che è circolato per varie settimane prima del Convegno e che ha ricevuto l'adesione di varie realtà politiche.

Non era possibile per la nostra redazione, che fa riferimento al M-L-M, aderire ad un tale documento a causa delle sue concezioni teoriche e posizioni politiche, che abbiamo definito (vedi nota n.1) bordighiste, massimaliste, economiciste ed apripista, nell'estrema sinistra e nei movimenti di opposizione, a logiche di sottovalutazione dei processi di fascistizzazione in atto nel nostro paese.

Nel nostro documento di critica, pubblicato il 16 giugno nel sito di Nuova Egemonia, abbiamo anche criticato il gruppo di Proletari Comunisti che aveva deciso, nonostante tutto questo, di aderire al Convegno dell'11 giugno² sulla base del documento di convocazione di TIR e delle altre forze promotrici.

Il 13 giugno il blog di Proletari Comunisti³ riporta il testo dell'intervento di questo gruppo al Convegno di Milano in cui si afferma: *“L'11 giugno c'è stato un Convegno a Milano sulla guerra. A questo convegno un compagno di proletari comunisti e attivista dello Slai Cobas per il sindacato di classe ha fatto un intervento, perché in tutti questi convegni bisogna portare la voce operaia, proletaria, per unire in un fronte unico di classe i lavoratori, le masse e tutte le organizzazioni sociali, piccole e grandi”*.

Dunque Proletari Comunisti sostiene di aver aderito ad un Convegno indetto da una serie di gruppi dell'estrema sinistra sulla base di un articolato documento teorico-politico di matrice bordighista-massimalista, con lo scopo di ... “portare la voce operaia” per ... “unire in un unico fronte di classe le organizzazioni sociali piccole e grandi”. La motivazione è meschina e risibile ma, come se non bastasse, il 30 giugno, ossia ben 20 giorni dopo il Convegno (e 15 giorni dopo l'uscita pubblica del 16 giugno del documento di Nuova Egemonia), il gruppo Proletari Comunisti-PCm emette un comunicato intitolato *“Un commento al Convegno di Milano sulla guerra in Ucraina dell'11 giugno”*⁴.

In questo comunicato Proletari Comunisti-PCm afferma: *“Scriviamo in ritardo sull'assemblea contro la guerra di Milano dell'11 giugno, ma è comunque doverosa una valutazione da parte nostra che siamo intervenuti...I promotori, Fc, Fgc, Iskra, SI Cobas e Tir nel comunicato finale esprimono un giudizio positivo: l'assemblea “è riuscita nel suo intento”. Noi abbiamo partecipato come Proletari Comunisti e Slai Cobas psc, siamo intervenuti alla fine per decisione degli organizzatori. Diciamo subito che il nostro giudizio non è altrettanto positivo” ... “Gli interventi politici non hanno dato sostanza ad una linea proletaria, comunista, sulla lotta alla guerra imperialista”*.

1 <https://nuovaegemonia.files.wordpress.com/2023/06/milano-11-giugno-i-guai-di-un-impostazione-bordighista.pdf>

2 “Il documento di indizione dell'assemblea dell'11 giugno e tutto il progetto che lascia intravedere è steso sotto l'egemonia di un insieme di concezioni che possono legittimamente venire ricondotte al bordighismo. Che il Fronte della gioventù comunista, che dice di richiamarsi al marxismo-leninismo, si faccia tranquillamente egemonizzare dai bordighisti non dovrebbe stupire visto che il KKE, a cui il Fronte guarda come modello, propone una sintesi singolare tra marxismo-leninismo e trotskismo ed è quindi di fatto abbastanza vicino, come posizioni, al bordighismo. Dovrebbe stupire maggiormente, invece, il fatto che anche forze come Proletari Comunisti-PCm (che evidentemente si richiamano impropriamente al “maoismo”) abbiano deciso di aderire”.

3 “13 giugno - Intervento proletari comunisti al Convegno contro la guerra del 11 giugno a Milano”.

4 <https://proletaricomunisti.wordpress.com/2023/06/30/un-commento-al-convegno-di-milano-sulla-guerra-in-ucraina-dell11-giugno/>

Il Gruppo di Proletari Comunisti-PCm, che esiste da quarant'anni, gioca a fare la parte dell'ingenuo turlupinato dai politicanti di turno, in linea con la propria pratica politica semi-trotskijsta perennemente caratterizzata dall' "entrismo critico", dall' "adesione a tutto" e dal "confondersi con tutto senza condividere mai nulla".

In realtà, i gruppi che hanno promosso il Convegno di Milano e le realtà che vi hanno aderito sulla base del documento di convocazione hanno gestito la loro iniziativa in modo pienamente coerente. Hanno quindi sviluppato ed approfondito, nel corso di un prolungato dibattito e confronto, i punti dello stesso documento di convocazione. Le varie centinaia di quadri e di militanti che hanno partecipato si sono ritrovati sulle posizioni del documento di convocazione. Quindi è del tutto legittimo che i gruppi promotori abbiano dichiarato con soddisfazione che il Convegno è pienamente riuscito. Quello che è fallito invece è il tentativo di Proletari Comunisti-PCm di intrufolarsi, come aveva fatto nel passato in occasione dei vari "fronti di classe indetti dal Si Cobas⁵". Questo comportamento ha determinato il fatto che tale gruppo non ha avuto particolare spazio dentro il convegno ed è stato costretto ad intervenire solo nelle battute finali.

La logica di aderire inizialmente ad un Convegno bordighista e poi, dopo essere stati marginalizzati, iniziare a criticarlo facendolo con ben 20 giorni di ritardo e giocando, per di più, a fare la parte di chi "ha portato nel Convegno la voce dei lavoratori rimanendone poi deluso", è indegna di un qualsiasi gruppo comunista, figuriamoci di un gruppo che cerca di presentarsi come una forza promotrice del movimento marxista-leninista-maoista a livello internazionale⁶.

Entriamo nel merito delle posizioni esposte nel comunicato di Proletari Comunisti-PCm del 30 giugno (vedi nota n.4) e dell'intervento di questo gruppo al Convegno del 11 giugno (vedi nota n.3).

Nel loro comunicato del 30 giugno Proletari Comunisti-PCm criticano il Convegno dell'11 giugno poiché a detta loro: *"il dibattito politico ha ripreso il convegno di Roma del 16 ottobre scorso che ha avuto il merito di analizzare lo scontro interimperialista in Ucraina ma è rimasto sul terreno dell'economicismo, sulla denuncia degli effetti della guerra. Ora con le presenze di giovani comunisti, di compagni, il dibattito avrebbe dovuto toccare il tema delle "particolarità storiche" di questa guerra (cioè la linea leninista che noi abbiamo portato con l'opuscolo su "Il socialismo e la guerra" di Lenin)"*.

Rispetto alla questione dell'economicismo nell'impostazione del Convegno dell'11, bisogna subito chiarire che il documento di convocazione del convegno conteneva in modo franco e aperto questo tipo di deviazione che, per i marxisti-leninisti-maoisti, è comunque indissolubilmente connessa anche al bordighismo e al trotskismo.

Il fatto che l'11 giugno partecipassero dei giovani al Convegno avrebbe dovuto, secondo Proletari Comunisti-PCm, spingere ad "analizzare concretamente le particolarità storiche della guerra in corso in Ucraina". Dopo una tale affermazione priva di senso poiché la presenza di giovani non è una motivazione che, di per sé, giustifichi la necessità di analizzare le particolarità della guerra in corso, Proletari Comunisti-PCm straparla addirittura, perché parlare di "particolarità storiche" facendo riferimento all'analisi concreta della guerra in Ucraina è un evidente non senso. Questo gruppo pretende di spiegare che "analizzare concretamente le particolarità storiche (?) della guerra in Ucraina" significa "sostenere la linea leninista dell'opuscolo di Lenin e Zinoviev *"Il socialismo e la*

5 Il cui gruppo dirigente bordighista è notoriamente legato a TIR [tendenza rivoluzionaria internazionalista].

6 Si leggano gli interventi del PCM (ossia di Proletari Comunisti-PCm nella rivista TWO LINES STRUGGLE) <https://revolucionobrera.com/wp-content/uploads/2023/06/L2L-N2-Eng.pdf>.

guerra”. Un opuscolo, ricordiamo, scritto nell'estate del 1915, prima della Conferenza di Zimmerwald.

Al di là di tutto questo, verrebbe comunque da pensare che l'intervento al Convegno dell'11 giugno di Proletari Comunisti abbia posto l'accento sull'analisi delle “particolarità della guerra in corso”. Andiamo a vedere sul blog di Proletari Comunisti del 13 giugno che cosa ha detto il rappresentante di questo gruppo nel suo breve intervento al Convegno: *"Buonasera compagni e compagni, io vengo da Ravenna e voglio mettere in rilievo la contraddizione guerra e alluvione e, nella fattispecie, il decreto del governo nei confronti dell'alluvione. Questo è un esempio, è una contraddizione che balza subito agli occhi: miliardi destinati alla guerra e una briciola, una miseria quella che il governo ha destinato alle popolazioni colpite dall'alluvione, che, tra l'altro, col passare dei giorni, ha ancora più ridotto rispetto a quanto annunciato e poi tagliando risorse da altri fondi che servivano per il lavoro. Quindi bisogna legare sicuramente il peggioramento delle nostre condizioni di vita alla guerra"*.

La prima parte dell'intervento di Proletari Comunisti-PCm non ha avuto affatto il carattere di una “concreta illustrazione dei caratteri della guerra in Ucraina”, ma semplicemente si è snodata nei termini di una considerazione banale, di taglio sindacale, sui costi della guerra per i proletari. Il tutto era stato detto in termini molto più precisi ed approfonditi nel documento di convocazione del Convegno di TIR e delle altre organizzazioni promotrici.

L'intervento di Proletari Comunisti-PCm è continuato subito dopo con la seguente affermazione: *"Questione che non è sufficiente però, compagni. Lottare contro la guerra che è imperialista - altri interventi lo hanno detto e sinteticamente lo riprendiamo - che è spartizione del mondo, è distruzione ambientale, è peggioramento di tutti i livelli delle condizioni di vita e di lavoro delle masse, lottare contro la guerra imperialista significa lottare, giustamente, contro il nostro imperialismo, altrimenti sono frasi vuote, come ad esempio quella della lotta contro la NATO, contro l'Unione Europea. Questa parola d'ordine, compagni, nasconde il carattere imperialista del nostro governo"*.

Qui Proletari Comunisti-PCm prosegue, riprendendo i temi già proposti nel Convegno e dichiarando di dividerli sino al punto, però, relativo alla questione della lotta contro la NATO e contro l'Unione Europea. Secondo questo gruppo *"agitare in regime capitalista "l'uscita dalla NATO e dall'UE" è una parola d'ordine reazionaria"*.

L'impostazione bordighista del Convegno dell'11 giugno ha sicuramente avuto come conseguenza un'impostazione miope e ristretta, insieme economicista e massimalista, dei compiti politici della lotta contro la guerra. Ora però Proletari Comunisti invece di criticare tutto questo non fa che proporre una versione addirittura peggiore, addirittura più accentuatamente bordighista, economicista e massimalista.

La lotta per l'uscita dell'Italia dalla Nato e per la rottura delle alleanze politico-militari con gli altri paesi europei non è reazionaria come affermano i trotskijsti di turno che diffondono il “Socialismo e la guerra” scritto nel 1915 e tacciono poi sulla lotta di Lenin nel 1916 contro le tesi economiciste e massimaliste di settori della sinistra socialdemocratica. Questa lotta è invece espressione di una elementare esigenza democratica, che rappresenta interessi ed istanze della maggioranza della popolazione italiana, ossia del proletariato e della maggioranza della piccola borghesia.

7 “Guerra in Ucraina, una critica al movimento comunista o sedicente tale in Italia, (<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/03/25>)

Il fatto che si tratti ovviamente di una lotta democratica e non socialista non significa che essa sia reazionaria. All'opposto, chi si rifiuta di condurre questa lotta si colloca su un terreno economicista e in ultima analisi reazionario, oggettivamente al servizio dell'imperialismo e della borghesia imperialista italiana.

Pensare di lottare contro la guerra imperialista senza un programma coerentemente democratico e rivoluzionario rivolto alle larghe masse popolari, significa cadere nell'economicismo massimalista o candidarsi per approdare all'anarco-insurrezionalismo. Significa, come fanno gli stessi promotori del Convegno dell'11 giugno e come in modo ancora più sfegatato propongono gruppi come Proletari Comunisti-PCm, contaminare ulteriormente la coscienza dei lavoratori con una fraseologia ultrarivoluzionaria a copertura di una pratica opportunistica⁸.

Ovviamente qualsiasi punto di un programma democratico può venire declinato anche in modo riformista e legalitario, ma ciò non toglie che voler rinunciare alla lotta per l'affermazione di un programma democratico significa voler rinunciare oltre che alla lotta politica di ogni giorno alla stessa lotta per la rivoluzione proletaria.

Nel caso della guerra inter-imperialista in corso in Ucraina, che tende molecolarmente ad estendersi su scala mondiale, voler rinunciare ad un programma democratico significa da un lato impostare in modo erroneo la stessa questione dell'Ucraina e, dall'altro, parlare a vanvera di lotta contro la guerra e di "trasformazione della guerra imperialista in guerra civile". Un linguaggio in apparenza molto leninista, che in sostanza serve solo ad affascinare i compagni più ingenui e sprovveduti.

Non è quindi un caso che il rappresentante di Proletari Comunisti-PCm al Convegno dell'11, dopo aver rimasticato a lungo le posizioni sull'imperialismo italiano già esposte in modo più dettagliato da TIR, FC, FGdC, ecc. nel documento di convocazione dello stesso Convegno, se ne esca fuori di punto in bianco con un'affermazione di questo tipo: *"Quindi il problema è proprio questo: mettere al centro delle nostre lotte il problema di trasformare questa guerra imperialista in guerra civile nel nostro paese, perché non c'è altra possibilità di poter cambiare i rapporti di forza; compagni, continuare a pensare di poter lottare come prima in un contesto di guerra significa però prenderci in giro"*.

Dopo un'affermazione di questo tipo, ci si aspetterebbe che questi compagni spiegassero come realizzare questa trasformazione, magari andando al di là del citato opuscolo del 1915. Invece Proletari Comunisti-PCm incomincia a battere il chiodo sulla necessità di estendere e rafforzare quello che, a detta loro, già esisterebbe.

Una rimasticatura dell'impostazione economicista e delle parole d'ordine del Convegno dell'11 giugno, presentate come programma per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile: *"Ci dobbiamo assumere noi l'onere di coinvolgere i lavoratori su questa lotta. I lavoratori hanno già cominciato a lottare: i portuali CALP di Genova ma anche la manifestazione della GKN subito dopo lo scoppio della guerra sono stati fatti molto importanti, significativi. Ma su questo dobbiamo insistere, insistere, non bastano poche volte, su questo terreno. Perché i lavoratori devono essere coinvolti in prima fila. Ma come facciamo a coinvolgerli? Mettendo la questione della lotta alla guerra in uno dei punti di una piattaforma rivendicativa? non ha senso! abbiamo fatto delle lotte, delle mobilitazioni, degli scioperi anche, ma questi scioperi effettivamente, lo chiedo: hanno veramente ribaltato i rapporti di forza nel nostro paese su questo terreno, nella lotta contro la guerra?"*.

⁸ Alla faccia della "critica all'economicismo" del Convegno sbandierata prima (vedi nota n.4) !

A questo punto, dopo questi quesiti, ci si attende di nuovo uno svelamento dell'enigma. Invece no, il ragionamento riparte dall'inizio. Per sciogliere l'enigma occorre, si dice, ritornare al punto di partenza, a ragionare sull'imperialismo italiano. Il tutto per giungere poi a conoscenza del fatto che "il governo rappresenta gli interessi della borghesia imperialista": *"E allora bisogna cominciare a ragionare che è necessario concentrarsi nel ruolo dell'Italia imperialista, nel ruolo di questo governo, un governo che è di guerra. Chi meglio di questo governo rappresenta gli interessi della borghesia imperialista italiana?"*.

Lenin distingueva tra la lotta politica rivoluzionaria contro lo Stato e la lotta politica rivendicativa contro il governo in carica. Tra il programma massimo del socialismo, il programma politico minimo rivoluzionario per la lotta contro lo Stato ed il programma di lotta contro determinate misure politiche del governo. Ma per i nostri "ultrarivoluzionari" la lotta contro il governo è senz'altro subito "lotta contro lo Stato".

Il ragionamento del rappresentante di Proletari Comunisti-PCm prosegue affrontando la questione del fascismo: *"Compagni, questo governo è fascista, significa che sta occupando lo Stato, significa che avremo una situazione per cui non si tratta solo di repressione, di irrigimentazione di tutta la società. Abbiamo visto qualche piccolo segnale alla parata del 2 Giugno, tutta questa enfasi sul nazionalismo, sulla retorica della patria. Siamo solo agli inizi perché siamo nella fase preliminare nel contesto di un incendio mondiale ma se non siamo noi, le avanguardie di lotta, a porci questo problema non riusciremo mai a venirne a capo. Noi pensiamo di lottare per il salario in un contesto del genere senza porsi il problema del rovesciamento di questo governo?"*

Non basta parlare di "governo fascista" poiché il problema in primo luogo è quello dello Stato. Qui il "gruppo di Proletari Comunisti" civetta con le forze di opposizione borghesi al governo in carica, attacca il governo Meloni facendosi rappresentante dell'ala radicale della sinistra borghese e non come portatore di una linea per l'egemonia del proletariato nel movimento di opposizione al fascismo.

Proletari Comunisti-PCm ha sempre taciuto sul pluridecennale processo di fascistizzazione e corporativizzazione dello Stato e della società. Tale gruppo ha sempre negato e oscurato questo processo, richiamandosi alle teorizzazioni operaiste della repressione come espressione del dominio dello Stato del Capitale.

Questo gruppo parla del governo Meloni non come di una delle manifestazioni della fascistizzazione dello Stato e dello sviluppo del capitale monopolistico pubblico e privato di Stato, ma come "forza di occupazione dello Stato", rispolverando così la tesi trotskijsta del fascismo come "bonapartismo", come forza che s'impone da un lato al proletariato e, dall'altro, a vasti settori della stessa borghesia. Una tesi che storicamente ha contribuito all'ascesa del fascismo e che è assai cara a questo gruppo che per mesi, nel corso della pandemia, ha presentato tassisti, baristi e piccoli ristoratori come base di classe dello sviluppo del fascismo nel nostro paese e che, al subentro del governo Meloni, ha dichiarato che tale governo era più a destra di quello che la stessa borghesia avrebbe desiderato.

Dopo questa digressione sulla questione del fascismo, Proletari Comunisti nel suo intervento al Convegno dell'11 giugno ritorna sulla questione della "trasformazione della guerra imperialista in guerra civile": *"Quindi abbiamo necessità di fare delle iniziative prolungate, una campagna nazionale davanti i luoghi di lavoro. Noi abbiamo fatto passare nel recente passato una petizione tra i lavoratori, per farli schierare, inventiamoci qualcosa ma facciamo dei presidii nei luoghi di lavoro. Soprattutto non lasciamo da soli gli operai delle fabbriche dove il sindacato ha già scelto da che parte stare: quello confederale è della parte del governo, quindi dalla parte della guerra. Invece ora tocca a noi lavorare per un vero, effettivo, sciopero generale"*.

Qui la “mozione contro la guerra” dell’organizzazione sindacale di Proletari Comunisti-PCm (Io Slai Cobas per il sindacato di classe) viene presentata come modello dell’iniziativa da svolgere presso gli operai per “la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile”⁹.

La Redazione di Nuova Egemonia ha già criticato questa mozione [in questo opuscolo](#). Il testo della mozione proposto davanti ad alcune fabbriche inizia con una citazione da Emergency della moglie di Gino Strada¹⁰. Come si può leggere (nota n.8) si tratta di una presa di posizione di taglio sindacale, che non si distingue da tantissime analoghe prese di posizione dei vari sindacati alternativi. Un testo sottoscritto a Ravenna anche dalla lista della sinistra radicale “Ravenna INCOMUNE”, i cui esponenti sono quasi tutti provenienti dall’associazionismo No Profit e dai ceti dirigenti della cooperazione sociale.

L’intervento del rappresentante di Proletari Comunisti-PCm termina nel modo seguente: *“Noi pensiamo che su questo bisogna ragionare, sugli insegnamenti di Lenin che, ricordiamo, se volevamo un esempio di chi ha trovato soluzioni alla guerra in corso in quel momento, che ha portato il proletariato e le masse popolari alla conquista del potere politico, per forza a Lenin dobbiamo tornare. Questo testo è molto importante perché denuncia, tra le altre cose, alcune false parole d’ordine come “lotta alla NATO, all’Unione europea”, come espressione di quello che Lenin chiama “radicalismo passivo”. Non sono queste frasi roboanti che cambiano i rapporti di forza in questo paese contro la guerra. Per fermarla dobbiamo trasformare, come ci insegnava a Lenin, la guerra*

⁹ Questo è il testo della mozione (<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/04/08/taranto-iniziative-contro-la-guerra-imperialista-fabbrica-e-nei-pressi-del-comando-marina/>). “FIRMA E FAI FIRMARE QUESTA MOZIONE No alla guerra. No all’aumento delle spese militari. No all’aumento di bollette e carovita. Soldi per il lavoro, la salute la sanità, la scuola. Noi condanniamo fermamente l’invasione imperialista di stampo neozarista della Russia di Putin dell’Ucraina, che sta provocando massacri di civili e distruzioni di intere città, così come l’azione guerrafondaia dei governi di USA/Nato-Italia compresa, di stampo guerrafondaio volta a portare truppe occidentali e basi militari ai confini russi usando l’Ucraina come cavallo di troia e pedina di guerra. Siamo contro questa guerra tra banditi per il profitto dei padroni della energia e dell’industria bellica e per il controllo mondiale delle materie prime e vie geostrategiche. Siamo solidali con le masse ucraine sotto le bombe in fuga. Siamo contrari all’invio di armi, missili, aerei soldati italiani nei territori di guerra, siamo conto ogni scaricamento dei costi e degli effetti di questa guerra sui lavoratori e le masse popolari già colpite da crisi e pandemie. Chiamiamo tutte le organizzazioni sindacali, tutte le associazioni a prendere posizione e a scendere in campo, con assemblee, manifestazioni, fino allo sciopero generale. Slai cobas per il sindacato di classe”.

¹⁰ Proletari Comunisti ha definito “Gino Strada” un “grande combattente antimperialista”. Nel nostro opuscolo “A proposito di guerra interimperialista, di Emergency e Cecilia Strada, delle onluss e della confusione regnante in Italia tra i comunisti”(<https://nuovaegemonia.com/2022/05/02/a-proposito-di-guerra-in-ucraina-ed-onluss/>) abbiamo denunciato come Cecilia Strada all’atto dello scoppio della guerra in Ucraina abbia detto: *“La situazione è chiara: c’è un aggressore, la Russia, che ha invaso l’Ucraina e ne massacra i civili. L’esercito russo è il carnefice, la popolazione ucraina la vittima. Il mio punto è questo: non c’è alcun bisogno di dipingere Zelensky come Martin Luther King, o di negare l’esistenza di neonazisti nel Paese (ricordiamoci che ce li abbiamo anche noi, eh), o di negare le contraddizioni o i problemi di un Paese per stare, come dobbiamo giustamente stare, dalla parte delle vittime. I leader ucraini potrebbero essere anche leader mediocri, potrebbero esserci anche trecentocinquanta mila battaglioni Azov, potrebbero essere stati commessi crimini negli ultimi anni in Donbass, potrebbe essere tutto: e non cambierebbe di una virgola il fatto che la Russia è l’aggressore, l’Ucraina l’agredito, uno il carnefice, l’altro la vittima, e bisogna difendere le vittime....la necessità di proteggere le vittime dai loro carnefici non ha e non deve avere nulla, nulla, nulla a che fare con le qualità morali della vittima... Si sta dalla parte delle vittime perché tra carnefice e vittima si protegge la vittima. Independentemente da tutto il resto. La vedo così”*

imperialista in guerra civile e andare alla conquista del potere politico. Perché senza questa prospettiva tutto il resto è illusione".

Qui Proletari Comunisti-PCm ci assicura che Lenin si era già espresso contro la parola d'ordine della "Lotta contro la Nato, contro l'Unione Europea". In effetti, tutto questo non è solo grottesco, ovviamente Lenin non poteva esprimersi sulla questione della Nato, ma persino falso perché realmente Lenin si era espresso in nome dell'internazionalismo contro la parola d'ordine socialdemocratica dell'Unione degli Stati europei.¹¹

L'esame puntuale dell'intervento di Proletari Comunisti-PCm al Convegno dell'11 giugno era necessario per poter valutare obiettivamente le affermazioni del comunicato di Proletari Comunisti del 30 giugno, relative alle "note di critica al convegno di Milano sulla guerra in Ucraina dell'11 giugno" (vedi nota n.4).

Il comunicato di Proletari Comunisti-PCm afferma: *"Unire le forze" per gli organizzatori ha significato unire attorno a sé, alla propria linea, le forze che avevano dato vita al Patto d'azione e si è riproposto lo stesso schema. Quello che è inaccettabile e che si vogliono lasciare i lavoratori e i giovani che si dicono comunisti senza coscienza politica, come se bastasse esprimere sentimenti contro la guerra, manifestare, però senza porsi il problema che la lotta contro la guerra significa lottare principalmente contro il nostro di governo della guerra, per costruire un fronte di opposizione. Si dice che il nemico è a casa nostra ma non si è conseguenti: nessuna proposta di lotta al complesso militare- industriale che è ben rappresentato da questo governo."*

Su questo non ci si può che richiamare a quanto già detto in precedenza, che evidenzia come Proletari Comunisti non abbia avanzato nel Convegno alcuna particolare proposta di lotta contro la guerra. Si è limitato a riprendere proposte già fatte e già, almeno in parte, organizzate e messe in campo da altre realtà.

Una parte rilevante delle note di Proletari Comunisti è relativa alla critica alle posizioni del Convegno dell'11 giugno, che si richiamano all'internazionalismo. Non entriamo nel merito di questa parte poiché risulta sostanzialmente strumentale, funzionale al tentativo di darsi una patente di "gruppo coerentemente comunista e rivoluzionario"¹². Proletari Comunisti-PCm non ha criticato prima del Convegno questa impostazione della questione dell'internazionalismo già esposta chiaramente nell'articolato documento di convocazione dell'11 giugno. Successivamente ha aderito al Convegno e infine non ha accennato nemmeno sinteticamente a tale questione in termini critici nel suo intervento alla stessa iniziativa dell'11 giugno.

Le note critiche di Proletari Comunisti del 30 giugno terminano nel modo seguente: *"L'opuscolo che abbiamo diffuso e citato nell'intervento all'assemblea che ha ripreso Lenin de "Il socialismo e la guerra" si è dimostrato l'arma necessaria da assimilare tra le avanguardie di lotta, tra i giovani comunisti, da usare per combattere posizioni opportuniste, scioviniste e antimarxiste. Come comunisti abbiamo solo un compito – e per questo Lenin dev'essere la nostra guida di combattimento, il grande dirigente comunista che ha sottratto all'infame carneficina della guerra i soldati, il proletariato e le masse russe e li ha condotti alla conquista del potere politico – quello di lavorare*

¹¹ "Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, ossia dell'esportazione del capitale e della spartizione del mondo da parte delle potenze coloniali 'progredite' e 'civili', gli Stati Uniti d'Europa in regime capitalistico sarebbero o impossibili o reazionari." (Lenin, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, 1915)

¹² Al di là di questo l'impostazione di tale questione da parte di proletari Comunisti non è comunque condivisibile.

per trasformare la guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria. Una linea, un'indicazione, che l'assemblea dell'11 di Milano non ha assunto e inteso seguire”.

Le citazioni riportate dall'inizio del seguente testo offrono abbastanza elementi per evidenziare il carattere massimalista delle posizioni di Proletari Comunisti-PCm, discorsi demagogici sulla “carneficina della guerra”, chiacchiere ultrarivoluzionarie sulla “trasformazione della guerra imperialista in guerra civile” e soluzioni movimentiste ed economiciste come quelle dei presidi davanti alle industrie di armi e dell'organizzazione di uno sciopero generale non autoreferenziale contro la guerra. Sciopero che, ovviamente, spetta ai sindacati alternativi realizzare seguendo le indicazioni di Proletari Comunisti-PCm e l'interpretazione, ad opera di questo gruppo, delle direttive di Lenin e Zinoviev del 1915.

Rimane un'ultima necessaria considerazione: né i promotori del Convegno dell'11 giugno, né Proletari Comunisti-PCm hanno fatto il minimo tentativo di un'analisi concreta della guerra in corso in Ucraina e del rapporto tra la lotta contro questa guerra ed i compiti internazionalisti del proletariato italiano.

L'Ucraina è oggi un paese oppresso dall'imperialismo occidentale a guida USA da una parte e dall'imperialismo russo, con l'appoggio indiretto di quello cinese, dall'altro. La questione che si presenta all'Ucraina è quella di una guerra di liberazione nazionale che è necessario condurre sui due fronti. Una guerra quindi per la democrazia e non per il socialismo, una guerra nazionale e non una guerra civile. Detto questo, è ovvio che spetta al proletariato condurre e portare avanti questa guerra democratico-nazionale in direzione di una Democrazia Popolare. Qui i comunisti coerenti possono e devono battersi per portare la rivoluzione nazionale sino in fondo.

Solo la propaganda della necessità, per il popolo ucraino, di questa battaglia democratico-rivoluzionaria, può educare il proletariato e le masse popolari del nostro paese ed indirizzarle verso la lotta per l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra inter-imperialista, per l'immediata uscita dell'Italia dalla Nato e da tutti gli accordi politici e militari con l'Unione Europea, per la chiusura del territorio italiano alle manovre militari, per il ritiro di tutte le forze militari italiane presenti al di fuori del territorio nazionale, per la piena indipendenza nazionale sul piano politico-militare.

Nel nostro paese questo programma, unito a quello della lotta contro la fascistizzazione dello Stato ed a quello della lotta per la difesa e la rappresentazione degli interessi di fondo delle masse popolari (che oggi nessun sindacato può garantire), è la base per la costruzione di un fronte popolare democratico e antifascista in preparazione di una Nuova Resistenza capace di aprire un processo costituente per uno Stato di Democrazia Popolare sulla strada del socialismo.

NUOVA EGEMONIA